



Bettino Craxi

Al convegno di Brescia vige la consegna del silenzio Ma si coglie l'imbarazzo «Reazioni sbagliate del Pci»

Il commento di Baget Bozzo «È una risposta ai comunisti i socialisti digeriranno...» Conte: «Siamo a metà strada»

Il Psi impara il nome «Non è una mossa tattica»

Il nuovo nome del Psi? «Una mossa tattica di Craxi di fronte all'evoluzione del dibattito interno del Pci, ora che viene meno l'intesa Occhetto-Napolitano...» Il giudizio lo azzarda Gianni Baget Bozzo, che a Brescia ascolta un po' «meravigliato» il neoregionalista del presidenzialista Amato. «Abbiamo lanciato un messaggio di unità - dice Intini - nessuno deve irritarsi. Consegna del silenzio tra i leader psi: oggi parla Craxi.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

BRESCIA. Riflettore, telecamera e microfono puntano su Don Gianni Baget Bozzo e Sandro Milo. Sacro e profano del socialismo spettacolare craxiano stanno l'uno accanto all'altro, un po' in disparte in questa piccola platea di amministratori locali e quadri di federazione, mentre Giuliano Amato parla del disastro delle Regioni italiane. L'atmosfera, in un palasport nuovo di zecca e forse troppo grande per questa iniziativa, è un po' surreale. Sulle prime pagine che girano in sala c'è la «bomba» di Craxi, anche il Psi cambia nome. E qui bisogna starsi a sentire l'ex ministro La Pergola che parla di autonomie locali e comuni-

ta europea? I cronisti, come al solito, fanno confusione, tacquino alla mano, a caccia di dichiarazioni, di battute. Ma tra i dirigenti del Psi - anzi, di «Unità socialista», tanto la cosa si dà per fatta - c'è una specie di consegna del silenzio. L'unico che tenta una analisi, un ragionamento politico è proprio Don Baget. Forse un piccolo imbarazzo lo ha spinto a cambiare posto, non è più accanto alla Milo, ma con i suoi tra i quadri intermedi. L'uscita di Craxi sul nome? «Bettino è un grande tattico - dice - e la mossa è giocata tutta nei confronti del Pci e del suo dibattito interno. È una risposta al venir meno dell'inten-

tra Occhetto e Napolitano. Il Psi vuole diventare un movimento per raccogliere tutto quello che si può sul nome socialista. Certo, il discorso si rivolge anche ad altri settori, ma il vero bersaglio è il Pci. Ma le sembra una mossa azzardata? «I posteri l'ardua sentenza... Quel che è certo è che si tratta di un intervento obiettivo, in un momento determinato. Nel Pci Ingrao dice no alla scissione. Questo determina uno scollamento nella maggioranza: Petruccioli dichiara che nessuna alleanza può essere considerata eterna... Insomma si può pensare ad un nuovo assetto Occhetto-Ingrao. E la mossa di Craxi, curiosamente, può favorire una Cosa più spostata a sinistra». E il Psi, il partito, secondo lei digerirà facilmente questa novità? «Digerirà, digerirà... Ascolti anche questo discorso di Amato, questa improvvisa passione per una rifondazione regionalista dello Stato Non era lui il teorico del mutamento nei livelli alti? Stavolta il presidenzialismo sembra uscire completamente di scena. Io sono un po' meravigliato. Ma queste sono tutte



Giuliano Amato

Amato regionalista «Ma le Leghe sono eversive»

BRESCIA. Non è certo tenore Giuliano Amato, costituzionalista esperto e vicesegretario di un partito al governo da un po' di tempo, a parlare di un giudizio sulle condizioni in cui è ridotto lo Stato italiano e la sua articolazione regionale. Le Regioni sono «corpi assitici», il decentramento si è realizzato «nel peggiore dei modi possibili». Le previsioni più pessimiste - dice citando più volte Roberto Ruffilli, lo studioso della riforma istituzionale collaboratore di De Mita e ucciso dalle Br - si sono avverate. Uno stato centrale oppressivo e invadente, un «clima di nuove e nefaste irresponsabilità», hanno generato «cellule mostruose» e «infettato il corpo». «Sono qui - esclama Amato alla platea riunita a Brescia - le radici del leghismo». E alla fine del discorso, fuori testo, lancia il durissimo giudizio sulle Leghe: «Il più grave fenomeno eversivo degli ultimi anni. Nelle 18 cartelle che legge a non più di 150 attivisti e amministratori socialisti c'è una analisi spietata sullo stato delle cose, una rivendicazione politico-ideologica, gli abbozzi di una proposta di riforma. Scomparso ogni sia pur fugace accenno all'«rimedio» presidenzialista, è il centralismo burocratico perpetrato in tutti questi anni il bersaglio degli strali di Amato. Tanto furore critico non può esimersi da una riflessione anche autocritica: se la «grande illusione» centralista ha dato vita ad «un potere così abissale da diventare un abisso in cui lo Stato è precipitato, trasformandosi in un grande erogatore di risorse che non è in grado di controllare», una responsabilità ce l'ha anche «la cultura di cui tutti noi siamo stati partecipi in questi anni». Una cultura di sinistra, argomenta Amato, che ha malinteso il concetto di uguaglianza. La responsabilità - ecco l'operazione politico-ideologica - è di quel filone culturale che dal comunismo, da Lenin, risale ai giacobini, ai fasciocratici. Un filone che ha condizionato la tradizione socialista (nel do-

I democristiani: «Il nostro non lo cambiamo»

DAL NOSTRO INVIATO

SIRMIONE (Brescia). «Non siamo per nulla imbarazzati. Mette le mani avanti Pierferdinando Casini, che per mesi e mesi ha fatto da megafono all'idea di Amato Forlani di cambiare nome allo scudocrociato: da Dc a Partito popolare, l'antica dizione della forza politica guidata da Sturzo. Il segretario si era mosso per primo, poco meno di due anni fa, con il discorso di investitura al congresso dell'Eur. In vista del nuovo appuntamento congressuale, Forlani si preparava a rispolverare quella vecchia idea. Ed era stato appunto Casini, nel corso della recente festa dell'Amicizia di Cagliari, a preannunciarla, spiegando - in sostanza - l'utilità di un nuovo nome con l'esigenza di riequilibrare la contrapposizione con il Pci (o meglio con quel che sarà alla fine della fase costituzionale) non più «l'unico» ideologico bensì su quello degli interessi da governare. Forlani e Casini, invece, adesso si ritrovano buoni amici. Scavalcato o spazzato dal Psi? Anche nella Dc la mossa di Bettino Craxi ha due diverse chiavi di lettura. Quella più propriamente politica, vale a dire della concorrenza con il Pci per l'egemonia di un progetto di alternativa, è in qualche modo accreditata dalla sinistra, ma proprio per questo è aborrita dai forlianiani che dominano la prima giornata del convegno del «grande centro» Sirmione. Ammettere, che possa essere così, significherebbe dover riconoscere l'errore della difesa statica dell'equilibrio odierno del pentapartito. E, invece, proprio con i peana di questa tranquilla continuità i forlianiani pensano di vincere il

congresso. Solo Vincenzo Scotti si mostra problematico: «Si è aperta una corsa tra i due partiti della sinistra. Ma puntano allo stesso traguardo». Ma Scotti forlianiano non è. Gianni Frandini, al più, è disposto a concedere che Craxi voglia «marcare come la tradizione socialista democratica ed europea sia oggi rappresentata dal Psi e non da altre forze della sinistra». Vito Lattanzio è ancora più esplicito: «Una scelta che serve a mettere in difficoltà i comunisti». Cira e rigira, insomma, sarebbe una scelta funzionale al rapporto privilegiato con la Dc. Ma la forzatura emerge dalla contraddizione. Se, infatti, Frandini difende l'idea forlianiana del «Partito popolare» (riforma della rappresentanza della rappresentanza), Bartolo Ciccardini ricorda che il temuto «partito De Gasperi lo abolì nel '44 per sostenere che «Craxi si avvicina sempre di più a noi». Ma il fastidio emerge soprattutto nelle parole di Casini, che liquida la scelta di Craxi come un «atto nominalistico», una «mossa», una «plastica facciale» di fronte al fenomeno delle Leghe. «L'intenzione di Forlani - afferma il suo luogotenente - era di recuperare una distinzione tra l'impegno sul terreno politico e le scelte intime di fede dei credenti». Discorso chiuso, quindi? «Se si dovrà porre all'ordine del giorno non sarà comunque né oggi né domani», risponde. E Frandini incalza: «I nostri restano un nome e un simbolo gloriosi». In soffitta, così, va un nome che non ha avuto nemmeno la possibilità di tornare a vivere. □ P.C.

Pri e Pli: «Non chiamatevi più socialisti» E il Pci respinge le «incursioni» di Craxi

Con la sua scelta Craxi ha cercato di giocare d'anticipo sul Pci? «Il nostro nome lo decideremo noi - avverte Piero Fassino -, seguendo fino in fondo la strada di svolta radicale intrapresa un anno fa. E senza pasticci. Diffidente il Pci, decisamente contrario ad una «riductio ad unum» del Psi. E Pri e Pli non si acccontentano, e chiedono di cancellare anche la parola socialista dal simbolo.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Non so se Craxi avrebbe deciso in pochi minuti anche di cambiare l'aggettivo socialista e comunque la sua decisione ci dà ragione: dimostra che i cambiamenti sono necessari, tutti sono chiamati a mettersi in discussione». Costi Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione del Pci, commenta in un'intervista a Panorama la decisione comunicata l'altro giorno da Craxi al suo partito. Ricordando che tempo fa il leader di via del Corso disse che l'unità socialista «non voleva essere un'annessione di altri al Psi», ma un'«unità di diversi», Fassino si chiede «se assumere la dizione unità socialista come sigla di partito sia contraddittorio con quella impostazione». Il tentativo craxiano di anticipare l'annuncio del nuovo nome del Pci è lampante. Il tempo e il modo in cui è stata resa nota la decisione socialista fanno pensare che si sia forse voluto giocare anche in casa nostra. In ogni modo - rammenta Fassino - il nostro nome lo decideremo noi, seguendo fino in fondo la strada di svolta radicale intrapresa un anno fa. E senza pasticci. E rivolto al segretario socialista, conclude: «Se Craxi pensa che una scissione del Pci possa favorire l'espansione del Psi fa un calcolo miope. L'esperienza di questi anni ha dimostrato che quando il Pci ha perso voti, il Psi li ha riassorbiti soltanto

in piccola parte e che complessivamente la sinistra si è indebolita. Craxi deve stare attento: rischia di segare il ramo su cui è seduto insieme a noi». «Non mi spaventa la formula dell'unità socialista affermata in un'intervista al Mattino Umberto Ranieri, membro della segreteria del Pci - Tutt'altro. Mettere l'accento sulla necessità di unire le forze di ispirazione socialista dopo un secolo di scissioni e divisioni nel movimento operaio è giusto e da condividere». Ma avverte: «Altra cosa sarebbe se il Psi pensasse di detenere il monopolio nel nostro Paese delle ideologie e finalità socialiste. Le cose non stanno così». E ricorda che «la sinistra italiana è articolata. Oggi la sua unità va perseguita senza l'illusione di portare il suo partito su posizioni tali da dare alla «Cosa» i connotati di una grande forza di democrazia socialista». Invece, l'ex segretario Franco Nicolazzi: «I più fantasiosi siamo noi del Psi: da Palazzo Barberini ad oggi abbiamo cambiato ben sette volte il simbolo, ma siamo sempre rimasti piccoli». Poi, c'è chi trova di troppo la

parola socialista rimasta accanto al garofano. È il caso del Pri e del Pli. Renato Altissimo, segretario liberale, è lapidario: «Ognuno è libero di scegliere come chiamarsi. Il suo vice, Antonio Patuelli, va oltre. «Sarebbe stato meglio se Craxi avesse tolto il termine socialista che è ormai anacronistico - fa sapere - il socialismo è in difficoltà in tutta Europa». La scelta, aggiunge, «avrebbe dovuto essere un po' più coraggiosa. In tutta Europa non vince il socialismo, ma gli ideali liberali che sono una correzione delle degenerazioni del socialismo». Sulla stessa linea, un intervento della Voce Repubblicana, che chiede al Psi una risposta «ai problemi sollevati dagli avvenimenti dell'88, che intrecciano al crollo del comunismo una crisi evidente del socialismo nei paesi avanzati». Per il partito di La Malfa «si tratta di vedere se si è disposti a far cadere l'aggettivo «socialista» per sostituirlo quello «democratico» senza aggettivi: perché la crisi del benessere socialdemocratico vive nella realtà dell'Europa occidentale con non minor forza dello schianto comunista».

Dunque è possibile - almeno su questo terreno - un confronto costruttivo a sinistra, come l'altro ieri ha esplicitamente proposto a nome del Pci Gavino Angius? «Qui - risponde Amato - vedo un margine di intesa molto superiore rispetto a quello che c'è sul terreno elettorale. Si penso che un confronto sia possibile. Come del resto penso sia possibile anche con la Dc. Anche in quel partito è forte una tradizione autonomista...». E a proposito del nuovo nome del Psi Giuliano Amato ha qualcosa da dire? «Su questo non riuscirei a farmi dire nulla. Aspettate domani...» □ A.L.

A Napoli assemblea costituente, senza il no, con Petruccioli Napolitano: «Il Psi spieghi cosa vuole Noi diciamo: unità ma in piena autonomia»

L'atto di nascita della costituente a Napoli è stato siglato ieri sera al Maschio Angioino, nella sala storica dei Baroni. Le adesioni di intellettuali, economisti, rappresentanti del mondo del lavoro. Napolitano torna sul nuovo simbolo del Psi: «Tocca a Craxi chiarire qual è il senso del suo messaggio». Petruccioli sulla svolta: «È stata una discussione troppo intema ma utile». Assente il «no».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

NAPOLI. «Non dobbiamo accervellarci troppo ad analizzare le intenzioni altrui». L'invito di Giorgio Napolitano, in realtà, sembra più rivolto altrove che non a questa affollata assemblea, nella sala Baroni del Maschio Angioino, dove si celebra la nascita della costituente a Napoli. Nessuno tra i numerosi interventi (docenti universitari, rappresentanti di associazioni e club, dirigenti del partito) si sofferma sull'ultima mossa di Craxi, ma neppure sulle polemiche interne che hanno interessato il Pci in quest'ultimo anno, provocando un forte ritardo - così concordano quasi tutti - nel de-

collo della costituente della nuova formazione politica. Sarà che in una realtà difficile, come quella di Napoli, è quasi inevitabile dare la precedenza ai problemi, ai fatti e alle proposte concrete. Sarà che nell'assemblea è del tutto assente la voce di una componente del Pci, quella della minoranza (pur regolarmente invitata, tengono a precisare gli organizzatori). Fatto sta che il primo ad introdurre l'argomento del nuovo Psi è proprio Giorgio Napolitano, anche se semplicemente per ribadire che tocca a Craxi chiarire «quale messaggio abbia voluto inviare col suo annuncio alla vigilia di im-

portanti discussioni e decisioni in seno al Pci». Al ministro degli Esteri del governo ombra del Pci sta invece soprattutto a cuore che «queste nostre decisioni siano limpide, sia dal punto di vista del rapporto col nucleo vitale dell'esperienza storica del Pci, sia dal punto di vista della prospettiva nuova che vogliamo aprire». Su quali caratteri, dunque, dovrà fondarsi il nuovo partito che nascerà col XX Congresso? Nell'assemblea del Maschio Angioino, le risposte e gli spunti sono numerosi. Sarà un partito che guarda in modo nuovo e coerente alle grandi tematiche dell'ecologia, post coesentemente impegnato nella battaglia per la democrazia nel Mezzogiorno, oggi gravemente limitata dall'offensiva della criminalità. Nel nuovo partito, aggiunge Napolitano, «non può essere dubbio il pieno superamento della matrice comunista, da cui ci eravamo già venuti distaccando da tanto tempo, e quindi l'ancoraggio ai valori e alle forze del socialismo euro-

Mercoledì il nuovo simbolo del Pci Il no: «Resti la parola comunista»

OCCHETTO HA PRESOCHÉ ULTIMATO una prima bozza del testo che renderà pubblico mercoledì. Il segretario del Pci ha lavorato da solo, a casa propria. Domani parteciperà alla marcia pacifista Perugia-Assisi. E fra lunedì e martedì metterà a punto il documento definitivo. Intanto, parte dalla minoranza una nuova offensiva. Che ha un duplice obiettivo: serrare i ranghi dopo il convegno di Arco e l'intervento di Pietro Ingrao, che ha sconcertato la gran parte dei presenti; e ribadire, nell'imminenza della scelta, la propria contrarietà all'abolizione del termine «comunista». Soltanto Alberto Asor Rosa (di cui si dice che sarebbe interessato ad una mozione con la cosiddetta «sinistra del sì») riprende la sostanza dell'intervento di Ingrao (critica durissima alla maggioranza, no a scissioni e alla scissione), spiegando che il mantenimento di un partito dei lavoratori francamente di sinistra e di opposizione è un rischio che vale la pena di cor-

pure se significa la coabitazione con un gruppo di forsennati socialisti». Dopo Gavino Angius, è toccato ieri a Giuseppe Chiarante spiegare le ragioni del «no». Sottolineare il «bilancio pesantemente negativo» di questi mesi. Chiedere «correzioni di rotta». Rilanciare la «rifondazione comunista». E ribadire che «il richiamo alla tradizione e al patrimonio comunista può essere variamente formulato. Ma questo richiamo deve in ogni caso esserci, anche nel nome». È un riferimento trasparente all'ipotesi del «sottotitolo». In assenza del quale, dice Chiarante, la minoranza rilancerà un nome che contenga l'aggettivo «comunista» o il sostantivo «comunisti». Chiudendo il convegno di Arco, lo stesso Chiarante aveva proposto che la minoranza chiedesse la «contenuta» del nome attuale. Ora la sua posizione è leggermente diversa, forse per rimarcare il carattere non «conservatore» della minoranza («Non si tratta di tornare indietro, ma di andare davvero avanti»). La questione di fondo, comunque, resta intatta. se